

assaltare e investire il grande mostro che dilegua, alto sul loro regno. Poi, ad un tratto, il mare sembra allontanarsi velocemente. Tratti di piano coperti di sterpaie lo sostituiscono; un fiume tronca la strada con le sue cilestrine acque: e il lago di Lesina appare.

Non appare solo il vasto lago febbrile, ma colli e monti l'accompagnano. Adesso la strada non è più costiera, non ha più la libertà dell'orizzonte e la musica della risacca: ma s'interna in una pianura che sempre più s'allarga sotto quei colli e sotto quei monti che si veggono appena, passa tra i vigneti ed i pascoli, si veste di siepi sulle due prode. Nomi di paesi suonano: Poggio Imperiale, Apricena, Rignano Garganico: il paesaggio si copre di una malinconica solennità, che pare nascere da quel massiccio brullo che si leva tra gli ampî marèsi ed il cielo. Nel profondo silenzio passa un mugghiar di armenti cui s'accompagnano le rare voci degli uomini. Fitti nemi d'uccelli si levano dagli scopeti e seguono ampie curve nell'aria per calar nuovamente più lunge. Un contadino in un campo regge con una mano la stiva dell'aratro e con l'altra il pungolo rude. Intento al solco, non si volge e non sosta. L'uomo ha i capelli candidi, e non i bianchi buoi traggono l'arnese ch'egli guida nell'opera, ma due magri cavalli.

La guerra!...



Foggia. Le vie diritte, le case basse e umili: tozze, rinate come sono sulle macerie di più